

Migrazioni e nuova evangelizzazione

Nel mese di gennaio si celebra la Giornata delle Migrazioni che, istituita da Pio X già nel 1914, è la più antica tra le Giornate Mondiali. Nonostante sia giunta alla novantottesima edizione, la sua celebrazione non perde affatto importanza e attualità, anzi, oggi più che mai, conserva un valore considerevole, giacché le migrazioni interne o internazionali, spesso motivate dalla ricerca di migliori condizioni di vita o dal desiderio di fuggire alla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali, producono una mescolanza di persone e popoli senza precedenti nella storia dell'umanità. Mentre milioni d'individui lasciano terre di antica tradizione cristiana per recarsi in luoghi in cui il Vangelo è pressoché sconosciuto o dimenticato, altri milioni di uomini e donne, provenienti da varie regioni del mondo che non hanno ancora incontrato Cristo o lo conoscono in maniera parziale, sono accolti in Paesi di tradizionale presenza cristiana. Di fronte a tale scenario in continua evoluzione, in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancor più vicine persone e idee religiose, si avverte in modo sempre più incisivo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione. Da qui il tema della Giornata Mondiale di questo 2012: *Migrazioni e nuova evangelizzazione*. I giovani, anche grazie a maggiori possibilità di viaggiare e a connaturali propensioni all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di ultimissima generazione, sono coloro che maggiormente respirano la multietnicità e l'interculturalità dell'attuale situazione globale. Anche a essi, dunque, si rivolge l'invito e il messaggio del Papa. Sono, infatti, principalmente loro che devono farsi evangelizzatori per i propri coetanei, non avendo paura di far conoscere agli altri il Signore che hanno incontrato e di cui fanno quotidianamente esperienza. L'incontro con altre tradizioni religiose non deve, dunque, far smarrire la propria identità, né depauperarla in un moderno sincretismo in cui si mescolano facilmente esperienze e dottrine più svariate in nome di una religiosità personale e, perciò, relativistica. Al contrario, il confronto con pensieri e concezioni di fede differenti deve spingere a non accontentarsi di una conoscenza superficiale del proprio credo, ma ad andare fino in fondo, purificandolo da tutto ciò che è invenzione umana e negazione della verità divina. L'incontro con persone di altre religioni deve, quindi, spingere a ricominciare da se stessi, ri-evangelizzando la propria fede, accostandosi alla parola di Dio come esploratori in cerca dell'Eldorado della verità, quella sola che rivela il vero bene e fa conoscere la vera essenza delle cose.

Sac. Michele Fontana